

I RAGAZZI DI SCAMPIA

(La Repubblica del 21/02/2016)

LORENZO MARONE

IL MESE scorso sono stato invitato a presentare il mio romanzo in una scuola di Scampia per il Premio Livia Dumontet, splendida e nobile iniziativa voluta da Dario Colicchio e i suoi figli. Mentre sfilavo sotto le Vele, ho sollevato lo sguardo e ho puntato gli occhi verso quei palazzoni grigi che si innalzavano al cielo pieni di finestre murate e mi sono tornate alla mente le carcasse di cemento che sempre più spesso vediamo nei filmati provenienti dalla Siria.

Ed è proprio quella la sensazione che ti prende quando arrivi lì, ti sembra che la guerra sia a un passo da te, non più al di là dello schermo. Poi alcuni panni che ondeggiavano al vento hanno dissolto l'immagine nella mia mente e ho capito che no, non ci sarebbe stato nessun raid aereo.

Erano anni che non andavo a Scampia, sicuramente da molto tempo prima dell'avvento di "Gomorra". Perciò, nel ritrovarmi davanti a quei luoghi, mi è venuto spontaneo ripensare proprio alla serie che sta spopolando in televisione, e per un momento quasi mi è sembrato di trovarmi sul set, comparsa inconsapevole di una scenografia costruita ad arte per le imminenti riprese. Un po' la sensazione che ti prende (per chi ci è stato) a New York, quando passeggi e a ogni angolo capisci di aver già visto quel posto, mentre ripercorri con la mente le immagini delle pellicole che ti sono care. Nella Grande Mela i primi volti ai quali ho pensato erano quelli in bianco e nero di Woody Allen e Diane Keaton, protagonisti del mitico Manhattan. A Scampia, purtroppo, non c'è stato nulla che mi abbia ricordato anche solo da lontano Woody Allen e il fascino della grande metropoli americana, nonostante mi trovassi anch'io in un film in bianco e nero. Guardando quei triangoli di cemento grigi che con il loro nome dovrebbero richiamare alla mente il mare e il vento, non ho sentito l'odore della salsedine trasportata dallo scirocco, ho, invece, pensato al volto di Don Pietro, con il suo sguardo perennemente incazzato, all'espressione cattiva di Ciro Di Marzio, all'arroganza di Donna Imma e alla faccia buffa e ignorante di Genny Savastano.

Poi ho parcheggiato e mi sono infilato nel liceo. E qui tutto è cambiato: corridoi puliti e ordinati, un leggero vociio di fondo, e il dirigente scolastico che mi ha accolto con un bel sorriso e mi ha condotto in una grande aula piena di ragazzi, con un schermo dove proiettare le immagini e una finestra luminosa alle mie spalle.

Mi sono seduto e ho iniziato a chiacchierare con gli studenti, e al termine dell'incontro alcuni di loro mi hanno confidato i sogni, le paure, e mi hanno spiegato la strada che vorrebbero percorrere. Erano tutti volti puliti, sorridenti, con gli occhi pieni di vita, come devono essere gli occhi dei giovani. In quell'aula non c'era nessuno che assomigliasse neppure lontanamente a Ciro Di Marzio; nemmeno uno che avesse nello sguardo la pochezza di Genny Savastano, l'insolenza di Donna Imma o la rabbia di Don Pietro.

Eppure la finestra alle mie spalle sembrava uno di quei grandi televisori HD con lo schermo piatto nel quale stava andando in onda la famosa serie, perché le Vele che si spiegavano malconce a duecento metri quasi ti sembrava di toccarle. Chissà quanti Genny e Ciro ci sono lì dentro, ho pensato. Io, per fortuna, non li ho incontrati.

Ho conosciuto ragazzi "normali" che fanno parte di una città "normale", quella Napoli che forse non interessa perché il "prodotto non vende".

Neanche un futuro Don Pietro c'era in quella scuola, o una Donna Imma che verrà, solo studenti che il loro futuro ancora lo devono scrivere e possono sperare che diventi proprio come lo hanno sognato.

Esiste Gomorra. Ma di fronte esiste anche il liceo "Elsa Morante".

E lì, nel bel mezzo del luogo che abbiamo istituito a metafora del male, io ho potuto parlare di libri e sogni con i ragazzi, che di sogni se ne intendono.

A qualcuno interessa?

©RIPRODUZIONE RISERVATA [21 febbraio 2016](#) sez.

"Nella Scuola Esiste Gomorra ma anche il liceo Elsa Morante. E lì nel luogo della metafora del male ho potuto parlare di libri e sogni con gli studenti, che di sogni se ne intendono"